

Autori Vari

RIGHE DI EMOZIONI

storie interculturali



Collana Erranti a cura di Roberta Sangiorgi

Progetto grafico e impaginazione: Idriss Amid
L'immagine di copertina è stata realizzata da Marina Sorina

© Eks&Tra Editore 2022

www.eksetra.net

via Zenerigolo, 17 40017

San Giovanni in Persiceto (Bo)

Cell. 333.6723848 e-mail: eksetra@libero.it

Publicato on-line nel mese di luglio 2022

Edizione fuori commercio

Progetto finanziato dal Ministero del Lavoro e Delle Politiche Sociali di cui agli artt. 72 e 73 del D.Lgs. n. 117/2017 – anno 2020 ed è sviluppato da Sementerie Artistiche, UDI in collaborazione con il Giardino dei Sensi, Eks&Tra, Bangherang, Passo Passo e Sala Presente.

Introduzione

Idriss Amid

La pandemia del nostro tempo ha stravolto significativamente il mondo delle relazioni umane, enfatizzando le disuguaglianze sociali e accentuando le gerarchie dell'invisibilità. Il virus ha provocato l'incremento del carico dello stress e delle emozioni negative, causando maggiori danni all'interno delle frange più deboli della popolazione, in particolare fra gli immigrati. Pertanto, è necessario implementare azioni di contrasto, che aiutino le persone vulnerabili a superare gli effetti nefasti del Covid-19 sulla loro salute mentale.

Fra le azioni più efficaci ci sono i laboratori di scrittura creativa interculturale che l'associazione Eks&Tra-Aps svolge da anni per gli allievi delle classi del CPIA (Centro per l'istruzione adulta) di San Giovanni in Persiceto. Pochi mesi fa Eks&Tra-Aps ha portato a termine un laboratorio di scrittura emotiva all'interno di Destini Incrociati, progetto in rete di inclusione sociale proposto da sette associazioni dei Comuni di Terre d'Acqua per creare una mappa di percorsi gratuiti di sostegno alla comunità. L'idea di questo laboratorio, che ho condotto in qualità di tutor, è nata dall'intuizione della scrittrice e psicoterapeuta italo-brasiliana Christiana de Caldas Brito che aveva sempre evidenziato nella sua produzione letteraria l'importanza delle emozioni. Esse sono una componente imprescindibile della nostra esperienza nel mondo e forniscono una formidabile miniera di possibilità e idee narrative. È vero: non siamo abituati a palesare facilmente tutti gli stati d'animo che ci attraversano soprattutto quelli che rivelano le nostre fragilità. Questa reticenza è ancora più forte fra quelle persone che hanno vissuto il trauma della migrazione e che sono sempre chiamate a superare una serie di barriere nel paese dell'accoglienza. La scrittura emotiva, però, non solo rafforza le competenze linguistiche, ma permette di riconoscere e liberare le emozioni nascoste, svolgendo un ruolo terapeutico. Ed è proprio quello ch'è successo nel caso del nostro laboratorio.

Il laboratorio, finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, era composto da sei incontri online della durata di due ore ciascuno. Circa trentasette allievi di due classi del CPIA della scuola media Mameli di Persiceto hanno partecipato agli incontri con il coordinamento delle loro insegnanti d'italiano, Magda Burani e Antonella Arduini. Gli allievi provenivano da diversi paesi (Albania, Marocco, Romania, Senegal, Cina Ucraina ecc.) oltre a qualche italiano/a. Non tutti i corsisti padroneggiavano la lingua italiana ma questo limite non ha intaccato la loro voglia di partecipare seriamente alle attività della scrittura creativa che proponevo, il che non era scontato.

Durante il primo incontro bisognava rompere il ghiaccio del silenzio che avrebbe potuto ostacolare il proseguo del percorso, visto che non è facile parlare subito delle proprie emozioni con gli sconosciuti, per giunta a distanza, e io ero all'inizio un perfetto sconosciuto per gli allievi. Perciò, era opportuno definire, prima di tutto, il significato delle emozioni fornendo degli esempi. L'abbiamo fatto tutti insieme. In seguito, abbiamo coniugato l'utile e il dilettevole tramite i giochi della ruota delle emozioni disponibili sulla piattaforma *Wordwall* e personalizzati da me per l'occasione, oltre ad

altri esercizi in cui ciascun corsista doveva individuare le emozioni a partire da una serie di immagini inserite nel materiale didattico fatto *ad hoc*.

Il secondo incontro era il più difficile di tutto il percorso, perché è avvenuto il 24 febbraio, primo giorno dell'invasione militare dell'Ucraina. La carica emotiva era alta soprattutto per l'allieva ucraina. Però, grazie proprio alle emozioni provocate dalle notizie della guerra, gli allievi si sono impegnati nel fare il primo esercizio di scrittura previsto per quell'incontro. L'esercizio consisteva in una scrittura di getto in 15 minuti sulle emozioni che provavano in quel momento. Questo esercizio ha dato la possibilità a molti di sfogarsi senza pensare ai possibili errori di grammatica o al giudizio altrui, anche perché sapevano di non dover per forza leggere ad alta voce quello che avrebbero scritto.

Piano piano la comunicazione interna ed esterna migliorava e la confidenza aumentava grazie anche al prezioso supporto delle insegnanti d'italiano soprammenzionate. Negli incontri successivi gli allievi hanno imparato, tramite la scrittura, a riconoscere e rielaborare le loro dinamiche interiori e relazionali sotto nuove angolazioni.

Alla fine del percorso, i corsisti sono riusciti a scrivere delle storie incentrate sulle loro esperienze personali. E dopo varie revisioni e correzioni, i testi sono quelli che trovate in questa pubblicazione. Si tratta di storie che pullulano di emozioni, espresse in generale con uno stile semplice e sincero in grado di coinvolgere emotivamente il lettore. Alcuni allievi hanno scritto le loro storie a partire da un esercizio, fornito durante gli incontri, consistente nell'immaginare l'emozione come se fosse una persona vera e propria. Altri si sono focalizzati sulle storie del passato, vissute nei loro paesi d'origine e/o in Italia.

A livello tematico, si possono accennare alcune tendenze ricorrenti, come il rilievo concesso alla maternità e alla gioia che si prova di fronte alla nascita dei figli. A questa esperienza universale si aggiungono i temi dell'amicizia e della nostalgia dei propri cari, raccontati talvolta all'interno del contesto della pandemia. In realtà, il Covid-19 è nominato in pochi testi anche se gli aspetti del disagio e della separazione trovano uno spazio considerevole nelle narrazioni.

Siamo abituati a mostrare il profilo migliore di noi stessi, ma affrontare le zone d'ombra può risultare meno doloroso e meno imbarazzante nella lingua di adozione: ne è prova un testo in cui si parla della paura del controllore del treno e un altro in cui un allievo ci racconta di come è stato morso da un cane. E così anche la morte è narrata con tutto il carico di emozioni che genera l'elaborazione del lutto.

Non mancano i temi del viaggio migratorio, dell'arrivo in Italia e dell'apprendimento della lingua. Tutti questi temi e anche gli altri presentano il superamento delle difficoltà da parte del migrante e il passaggio dall'emozione della paura a quella della gioia.

In generale, gli allievi si sono messi alla prova in queste righe di emozioni, sfidando i loro limiti senza paura, per fissare e condividere momenti importanti della loro vita. La scrittura ha dato voce alle loro emozioni, accogliendole in tutte le loro sfaccettature e diversità.

STORIE INTERCULTURALI

Le mie emozioni

Marianna Albanese, Italia

Erano anni che imploravo i miei genitori di portarmi con loro in Svizzera. Non volevo più stare con i nonni, volevo stare con la mia famiglia. Infatti, ogni volta che i miei genitori venivano in vacanza ero felicissima, poi quando ripartivano sentivo una tristezza, come un'angoscia dentro.

Ci sono voluti ben 11 anni per poter raggiungere la mia famiglia nel paese elvetico. Ero felicissima quando finalmente è arrivato il giorno della partenza. Nella mia testa c'erano tante fantasie, durante il viaggio pensavo a come poteva cambiare la mia vita, avevo tante aspettative. Per me era tutto nuovo anche vivere con i miei genitori era una novità, una vita nuova, una famiglia nuova, una casa, scuola, amici, professori e lingue: tutto nuovo.

Dopo un viaggio lunghissimo che sembrava interminabile, finalmente eravamo arrivati. La prima sensazione che ho avuto è stata di smarrimento. Tutta quella felicità sognata si è trasformata in ansia e paura. Mia madre mi portava sempre con sé per farmi conoscere il paese, le persone, andavamo a fare la spesa assieme. Per me era tutto strano: gli odori, le persone, la lingua... non mi riconoscevo in nulla. Quando accendevo la televisione per guardarla non capivo nulla.

Anche il mio primo giorno di scuola è stato particolare: sono arrivata nel mezzo dell'anno scolastico e quando sono entrata in classe mi hanno accolta con un applauso. Era l'unico modo per farmi capire che ero la benvenuta. Mi ha fatto molto piacere e non me lo aspettavo.

Sono stati però anni faticosi e tristi per me, perché mi mancavano i nonni, gli zii, i cugini e gli amici che avevo lasciato in Italia. Piano piano dentro di me maturava la nostalgia della mia vita precedente. Man mano che crescevo sentivo sempre di più il bisogno di ritornare in Italia. Un giorno venendo in vacanza nella penisola, ho conosciuto sul treno un ragazzo. Abbiamo incominciato a chiacchierare per tutto il viaggio finché non siamo arrivati a Napoli. Ci siamo scambiati il numero di telefono. Dopo quattro anni ci siamo sposati, felicissimi ed emozionati. Un giorno speciale pieno di risate e felicità che porterò per sempre nel mio cuore. Ho così realizzato i miei due desideri: quello di avere una famiglia tutta mia e quello di vivere in Italia. Oggi vivo a San Giovanni in Persiceto, ho tre figli e sono felicissima.

La malinconia

Marianna Albanese, Italia

Ieri è venuta a trovarmi la malinconia. Purtroppo, viene un po' troppo spesso, mi fa compagnia da parecchio tempo. Si siede accanto a me e mi fa fare i conti con il passato, il presente e il futuro.

Se la dovessi descrivere, non farei molta fatica perché la vedrei con un velo nero in testa, tutta vestita di scuro, con il broncio.

Cerca sempre di mettermi in difficoltà, perché mi conosce molto bene. A lei non posso mentire, mi sa leggere dentro. Sa quando cerco di camuffare e quando tento di nascondere i miei pensieri. Lei vorrebbe spronarmi e farmi parlare, ma io mi chiudo in me stessa.

Ma lei sa bene che la mia difficoltà è proprio nell'ammettere questo sentimento che mi porto dentro, e che non riesco a tirare fuori.

Perché poi dentro di me ci sono alti e bassi, mentre sono felice e allegra ho questi momenti di silenzio e pensieri. La malinconia non mi fa alcun sconto, vuole continuare a farmi compagnia, ma io tante volte le offro il caffè per addolcirla un po'. A volte ci riesco perché non mi fa sentire il peso della sua presenza, così le racconto quello che voglio raccontarle.

Spesso nascondo la mia malinconia con qualche episodio divertente, così anche lei ride assieme a me. Trascorriamo il tempo ridendo e scherzando, poi lei a un certo punto decide di andar via, così la accompagno alla porta e le dico di non venirmi a trovare così spesso perché vorrei vivere un po' serena e non pensare sempre a lei.

Poi, mentre va via, le urlo: "adesso che stanno arrivando le belle giornate di sole non potrà più farmi tanta compagnia!". Dentro di me nasce un'emozione nuova, la gioia che mi riempie il cuore, mi porta pensieri positivi e mi fa rallegrare anche se vedo solo un piccolo fiore sbocciare.

Il sole che mi illumina il viso mi dà una forza nuova e un'energia positiva.

Quindi, ciao ciao malinconia!! Bye Bye!!

Quel giorno, sono diventata Mamma

Boutaina Ayadi , Marocco

Era una lunga attesa: 9 mesi di tanti pensieri, fantasie e sogni. Come la chiamerò? Come sarà il suo piccolo volto? Come sarà l'esperienza del parto? Tanti altri sentimenti iniziavano ad essere vissuti: impazienza, desiderio, paura, gioia saranno con me fino al giorno della nascita di mia figlia.

Eccola, è arrivata la mia gioia, il mio tesoro, la voglia d'iniziare una nuova vita piena d'amore.

Quando hanno messo la mia piccola tra le mie braccia ho sentito un legame unico tra me e lei. Era così bello che è difficile da spiegare ma ci proverò: mi sono innamorata subito, ho sentito il più grande amore del mondo.

Quando ho visto la sua faccia così piccina mi sono sentita mamma ed è la cosa migliore che possa capitare nella vita di una donna.

Ho provato un forte desiderio di farle una promessa: di stare con lei per sempre, di farle vivere una vita serena piena di gioia, di proteggerla e fare qualsiasi cosa per vederla contenta.

Un'amicizia vera

Najat Benzahoua, Marocco

Il primo incontro con la mia migliore amica Souad è stato per mezzo di un'altra nostra amica in comune. Souad è una ragazza bruna con capelli ricci e occhi marroni. È alta e ha una corporatura magra. Col tempo ho scoperto anche che è una ragazza fantastica, con un cuore d'oro, diretta, dolce e unica nei suoi modi.

Ci siamo capite subito e ci siamo state simpatiche, perciò abbiamo deciso di incontrarci di nuovo e pian piano ho cominciato a fidarmi di lei e a volerle bene. Era l'unica alla quale raccontavo tutto: sapeva i miei pensieri più profondi, i dolori e le gioie che ho vissuto. Dopo anni e anni che la conosco, ormai non la consideravo più un'amica ma una sorella e anche lei pensava lo stesso di me.

Purtroppo, quando sono venuta in Italia, abbiamo perso un po' i contatti ma appena sono ritornata in Marocco sono andata a casa sua e l'ho rivista. Era felicissima di rivedermi, abbiamo parlato tanto e mi ha detto che si è sposata e che era incinta. Io ero contenta di diventare zia, ma allo stesso tempo mi dispiaceva di non esserci stata nei momenti più belli della sua vita.

Per passare un po' di tempo insieme avevamo deciso di fare una gita di un giorno a Marrakech nel week-end, così il sabato mattina è venuta a prendermi in macchina e siamo partite. Appena arrivate abbiamo pranzato a Jamaa Lefna con la "TANJIA" che è il piatto tipico di Marrakech. Dopo pranzo ci siamo avviate per visitare il luogo, abbiamo assistito agli spettacoli a Jamaa Lefna, poi siamo andate alla Kasba e abbiamo visitato un po' la Medina. Ci siamo divertite molto ma, ahimè, il tempo è passato veloce, erano già le ore 20:00 e dovevamo ritornare a casa.

Dopo quella volta l'ho rivista altre due volte, poi, sfortunatamente avevo perso il mio telefono con tutti i contatti e non l'ho più risentita. Durante le vacanze in Marocco ero andata a casa della mia amica per rivederla e per dirle del telefono e del perché non le ho più riscritto, ma ho saputo che ha cambiato casa. Tuttora non l'ho più vista, ma so che mi vorrebbe rivedere e che mi vuole ancora bene come gliene voglio io.

Souad è un'amica, una sorella e una persona con il cuore grande a tal punto che le cose che mi facevano ridere la facevano ridere e le cose che mi facevano piangere la facevano piangere.

Molte persone dicono che ormai non esiste più la vera amicizia, ma posso assicurare che, anche se poco, esiste ancora ed esistono ancora quegli amici con i quali puoi instaurare un rapporto non solo di amicizia, ma anche di sorellanza.



Un amico è la cosa più preziosa che tu possa avere, e la cosa più bella che tu possa essere.

(Douglas Pagels)

L'ansia

Karima Bouqfal, Italia

Ieri è venuta a trovarmi l'ansia, ha suonato il campanello, ho aperto la porta per farla entrare anche se non la volevo.

Era già da molto tempo che mi mancava. La mia ansia, quando viene a trovarmi si veste sempre di nero. Non è mai stata la benvenuta a casa mia, però viene lo stesso, le manco. Mi dice sempre che mi adora e mi vuole bene.

La mia ansia mi fa sentire sempre triste, impaurita, ansiosa. Eravamo molto amiche dieci anni fa, facevamo tutto insieme, ci volevamo molto bene, eravamo molto attaccate. Rimanevamo sempre in casa da sole, anche se mi faceva stare male. L'ho conosciuta dopo la nascita delle mie figlie: ero da sola e lei è arrivata a farmi compagnia. Ho sempre cercato di rifiutarla, ma a lei piaceva stare con me.

Le piaceva il caffè senza zucchero, il buio e anche il temporale. Amava stare a casa da sola, non le piaceva la compagnia, né i fiori, né le giornate belle. Non amava neanche le mie figlie ed era molto felice quando vedeva le mie lacrime e la mia tristezza. Si arrabbiava quando facevo le cose che non le piacevano, come andare dalle amiche, così si è offesa e mi ha lasciato.

La felicità

Petru Romulus Cepraga, Romania

La felicità ha suonato il campanello quando ero al lavoro. Per fortuna la casa era vicina e così l'ho vista dalla finestra affacciata alla porta. Le ho detto che stavo finendo di lavorare e che dopo le avrei fatto vedere il mio bel giardino con il gazebo ben attrezzato, con la macchina da caffè e un piccolo frigo colmo di bevande. In cinque minuti sono partito dal lavoro: la felicità non aveva fatto in tempo ad accendere la macchinetta che ero già in cortile per servirle il caffè.

Dopo aver preso il caffè e bevuto un'aranciata insieme, ho cominciato a farle vedere tutto il cortile, le mie piantine di frutta e tutto quanto. Poi, siamo entrati dentro per visitare la casa e i suoi ambienti, anche il mio bel camino con la taverna dove in inverno possiamo fare quello che ci pare.

Ho cominciato a raccontare alla felicità tutto quello che ho vissuto e tutto quello che ho per la testa, per conoscere anche la sua opinione. Secondo me, la felicità mia è sempre stata vicina anche nei momenti difficili, come la famiglia, che non mi ha mai lasciato quando avevo bisogno.

Ho chiesto alla felicità che cosa avesse voglia di mangiare e ho cominciato a prepararle il pranzo.

La felicità mi ha detto che nelle vicinanze c'erano anche le sue amiche e i suoi amici e, visto che del posto ne avevo, forse si poteva organizzare una grigliata nel cortile, - ovviamente se io ero d'accordo. Le ho detto che non c'era nessun problema e ben volentieri, se ha anche degli amici poteva invitarli, così per fare conoscenza e forse per imparare anche qualcosa da loro.

Nella settimana successiva abbiamo organizzato una piccola grigliata insieme ai suoi amici. Mi ha presentato una sua amica: "AMORE". Loro sono molto legate e non possono fare a meno l'una dell'altra. E così ci siamo messi a parlare per combinare qualche altra grigliata dove mi farà conoscere altri amici. Le ho detto di rimanere a dormire da me, così potevamo parlare anche di altre cose. Ma loro dovevano partire in fretta. Mi hanno detto che dovevano risolvere altri problemi nel mondo e mettersi in contatto anche con tutti i loro amici che erano sparsi per il paese a parlare con altre persone come me, che avevano bisogno di parlare e ascoltare qualche consiglio.

La felicità, insieme alle sue amiche e ai suoi amici, è andata in giro per il mondo, dove in questo momento ci sono tantissime cose da sistemare e molta gente con cui parlare e che si trova in grande difficoltà.

La mia storia

Petru Romulus Cepraga, Romania

Vi racconto quel che mi è successo in Italia qualche anno fa.

Dopo aver fatto il servizio civile, avevo fatto amicizia con tutte le persone con le quali ho lavorato. Una di queste persone era il marito di una signora con la quale ho lavorato.

Ho avuto un periodo che ero a casa a non fare niente, allora questo signore mi ha proposto di andare a dargli una mano con un lavoro.

Il giorno dopo, ho preso la mia macchina e sono andato a casa sua per vedere di quale lavoro si trattasse. Quando sono arrivato da lui, siamo andati nel fienile, dove ho visto delle ceste grandissime, delle bombole, un grandissimo bruciatore e due scacchi molto grandi.

Ho chiesto al signore: “ma cos’è ‘sta roba? Non ho mai visto delle bombole e un bruciatore così grande!”

Il signore mi ha risposto: “Tutte queste cose sono le attrezzature per una mongolfiera”. Dopo che mi ha detto così, mi ha anche invitato a vedere le cose che servono dal gonfiaggio fino allo sgonfiaggio.

Così siamo andati a vedere tutti gli attrezzi, e tutto il processo per caricare la roba nella macchina e nel carrello trasportatore.

Dopo che gli ho dato una mano per fare tutto il lavoro, il signore mi ha chiesto se volessi andare con lui per aiutarlo a montare la mongolfiera e fare un giretto insieme.

La mattina presto del giorno seguente, sono andato a casa sua, così abbiamo montato il carrello trasportatore alla macchina, e siamo partiti per fare questo giretto. Mentre viaggiavamo, lui ha ricevuto una telefonata da un suo amico e alla fine siamo andati da lui.

Una volta arrivati a casa del suo amico, abbiamo trovato il giardino e la casa piena di gente, lo aspettavano per fargli una sorpresa. Il signore era molto contento. Dopo aver fatto colazione, abbiamo montato la mongolfiera, l’abbiamo ancorata e con tutta la gente che era presente abbiamo fatto su e giù: salivamo di 20 metri e poi atterrabamo.

Il signore mi aveva spiegato come si faceva e così io ho fatto da pilota. La mongolfiera era ancorata bene, da lì non si muoveva, saliva solo circa 20 metri in alto. Mi son divertito da matti a portare la gente su e giù.

Dopo aver fatto salire tutta la gente, abbiamo sgonfiato insieme la mongolfiera e abbiamo caricato tutti gli attrezzi nella macchina e nel carrello trasportatore.

Abbiamo finito la grigliata e dopo siamo tornati a casa. L’ho ringraziato per la bellissima giornata e per l’opportunità.

Noi e i sentimenti

Ernesta Demleka, Albania

Siamo persone, siamo degli esseri umani e per questo abbiamo sentimenti. Io sono una persona che di solito si emoziona tantissimo.

Quando sono felice rido, vivo quel sentimento, cerco di rendere felici le persone intorno a me.

Però, vorrei farvi sapere che cosa mi rende felice nella vita.

La felicità è un sentimento che quando io lo sento, lo dimostro. Sono felice quando vedo che la mia famiglia sta bene, quando tutto va per il meglio. Sono felice quando do valore alle piccole cose della vita perché, in generale, la gente pensa che la vera felicità viene offerta, invece no: la felicità è una sfida, proprio come la vita stessa. Se riusciamo a toccarla per un po', siamo fortunati. Essere tristi perché non siamo felici non ci farà sentire meglio.

Eh sì... in fondo io credo lo sforzo per trovare la felicità sia la vita stessa. È sapere quel che ci rende felici.

Ma non siamo tutti uguali: alcuni sono felici grazie ai soldi, altri grazie ai viaggi, lo shopping ecc. Ci sono poi quelli che trovano la felicità nella salute o che sperano di trovarla nell'amore.

L'equilibrio fisico, morale e intellettuale può essere considerato come il fattore base per una vita felice. La salute fisica è alla base di tutto, ci fornisce l'opportunità di esistere, l'opportunità di intraprendere varie attività verso determinati obiettivi. L'equilibrio morale è un altro potente pilastro che ci consente di esprimere un giudizio equo sul mondo, sulle persone, sui nostri desideri e atteggiamenti e, naturalmente, di agire nel modo più equo possibile di fronte a loro. Ci permette di raggiungere la pace con noi stessi e con gli altri. Infine, l'equilibrio intellettuale ci dà una buona base per una conoscenza considerevole di ciò che ci circonda, una buona base per essere attuali e preziosi per il cerchio in cui viviamo e agiamo...

La mancanza di uno di questi equilibri lascia un notevole squilibrio nelle nostre vite rendendo impossibile il raggiungimento di quello stato che chiamiamo felicità.

L'arrabbiato

El Hadji Serigne Dieng, Senegal

Tanti anni fa il mio grande fratello, che ha 28 anni, è andato alla festa che si chiama “Magal Touba”. Due giorni prima della festa mio fratello mi aveva detto: “Matar, tu non puoi andare alla festa, non vai, devi restare qua a casa con i miei fratelli!”. Ma io gli avevo detto di no. Così, il giorno in cui mio fratello doveva andare alla festa, sono uscito per accompagnarlo ma lui mi ha picchiato.

Da quel momento sono rimasto arrabbiato con mio fratello. Quando è tornato a casa, dopo la festa, non ho più parlato con lui. Ero sempre arrabbiato e pensavo continuamente a quella faccenda.

Mio fratello ha fatto di tutto per compensare e farmi felice ma io sono sempre arrabbiato con lui.

Il mio primo giorno in Italia

Essoufya Helili, Marocco

Il mio primo giorno in Italia ero molto emozionata, molto felice. Finalmente potevo abbracciare l'amore della mia vita: mio marito. Da quasi due anni non ci vedevamo, ma ero nello stesso momento molto triste perché ho dovuto lasciare la mia famiglia. Venerdì avevo preparato le mie valigie, ho preso l'aereo da Marrakech verso Bologna. Era la mia prima volta.

Finalmente ho abbracciato il mio amore, poi siamo andati a casa. Ero in un mondo tutto nuovo per me, con gente nuova che parlava un'altra lingua, una cultura molto diversa dalla mia, non sapevo cosa fare e in più c'era la pandemia del Covid-19.

Tutto era chiuso, passavamo le giornate a casa. Non sono riuscita ad integrarmi subito e anche le scuole erano chiuse.

A settembre la situazione è migliorata e la vita pure, mi sono iscritta a scuola per studiare la lingua italiana.

La scuola mi ha veramente dato grandi opportunità di integrazione con la gente e sono riuscita a conoscere nuove persone.

Adesso posso fare tante cose da sola senza l'aiuto di nessuno e sono fiera di me stessa, anche se mi mancano tante cose, ma ce la farò.

La vita coniugale mi ha dato tanta gioia e serenità, speriamo di avere dei bambini per regalare un altro amore alla nostra vita.

La nascita di mia figlia

Hayat Kamire, Marocco

Vi racconto la mia emozione di felicità e gioia quando è nata la mia piccola Inas. Era un giorno splendido perché l'arrivo di un figlio è sempre meraviglioso e porterà allegria nella nostra famiglia.

Essere una mamma significa per me dare forma a un amore che non credevo potesse esistere, perché quando una mamma prende suo figlio tra le braccia sente il suo cuore battere molto forte. Mi ricordo ancora bene quel giorno del parto, mio marito era molto felice e anche i miei figli grandi erano molto contenti perché finalmente era arrivata nella nostra famiglia una femmina dopo due maschi meravigliosi. Era arrivata la loro sorellina.

In quel giorno, quando ho visto per la prima volta gli occhi della mia piccola Inas, ho dimenticato tutti i dolori del parto cesareo. In quel giorno mi sono mancati tantissimo i miei genitori. Loro erano in Marocco, noi qui in Italia. Avrei voluto riabbracciare i miei genitori perché l'unico amore che non finisce mai è quello del genitore per i figli. Mi auguro che mia figlia Inas non si allontani mai da me e le auguro di realizzare tutto quello che lei desidera nella sua vita.

Viaggio di paura

Mohamed Hmida Karoui, Tunisia

Nel 2017 sono andato in Tunisia per le vacanze estive ma c'è stata una sorpresa che mi ha scioccato durante il viaggio, me la ricorderò per tutta la mia vita. In quel momento non mi ero preoccupato per me, ero molto preoccupato per mia mamma: quella era la prima volta che vedevo mia madre avere paura così.

Viaggiavamo via mare. Mia madre aveva fame e allora ho deciso di andare al decimo piano della nave per prendere qualcosa da mangiare per lei. Però la nave si è piegata su un fianco, così sono scivolato e sono caduto vicino alla porta della nostra stanza.

Nella sfortuna sono stato fortunato, perché sono riuscito a fare il puff, essendo asmatico se avessi perso l'inalatore sarebbe stato un grande problema.

Mi sono ripreso, ho preso qualcosa da mangiare e sono tornato subito per non preoccupare mia madre che era già molto spaventata. Ad un certo punto, è arrivato il comandante della nave con due ufficiali e ci hanno detto che c'erano due motori rotti e ne avevano solo uno che funzionava. Per farcela si doveva chiedere all'Algeria il permesso per andare nelle sue acque e affiancare la terra fino alla Tunisia.

Per fortuna l'Algeria ci ha dato il via libera e così siamo arrivati a destinazione.

Pauro del controllore

Hameda Khelifi, Tunisia

Una settimana fa ho avuto un problema: sono salito sul treno per tornare a casa da scuola e non avevo comprato il biglietto perché non avevo i soldi.

Mi sono seduto in una delle carrozze centrali facendo finta di niente. Ho preso il telefono e ho iniziato a giocare. Ad un certo punto, il controllore è passato a controllare biglietti, mi sono spaventato e ho iniziato a sudare e non sapevo cosa fare. Tremavo e il mio cuore batteva a mille, ma per fortuna sono arrivato alla mia destinazione prima che mi raggiungesse.

L'approccio con la lingua italiana

Bama Konte, Mali

Quando sono arrivato in Italia è stato un po' doloroso, perché non capivo nulla, poi man mano ho iniziato a imparare la lingua. Ho conosciuto una signora di nome Annarita, che lavorava nella società della Caritas e da lì è nata un'emozione con lingua italiana.

Questa signora è stata davvero gentilissima con me. Mi ha aiutato ad imparare l'italiano. Dopo qualche mese Annarita aveva notato il mio impegno nello studio. Mi ricordo ancora ogni cosa che mi diceva: "Bama, perché non cerchi di prenderti anche la patente per poter guidare?" Io le avevo risposto che avevo paura di non farcela. Poi, quando è passato qualche anno, mi sono detto: "Dai, Bama, puoi farcela!".

Allora nel 2020 sono andato e mi sono iscritto in un'autoscuola. Dopo vari tentativi eccomi qua con la patente in mano. Dico che tutto è possibile se uno ci mette il suo impegno. Da quando lavoro ho conosciuto tante persone buone e cattive. Queste persone mi hanno insegnato come scrivere e parlare, capire come comportarsi nelle varie situazioni sul posto di lavoro e anche nella vita privata.

Ora abito in una casa, e siamo 4 coinquilini tutti del Mali, siamo dello stesso paese d'origine. Ci siamo imposti che a casa parliamo l'italiano per migliorare sempre di più. Dopotutto, ho capito questo: è obbligatorio imparare la lingua del paese che hai scelto per vivere.

Primo giorno di scuola

Adriana Cristina Moldovan, Romania

È settembre, l'estate è finita, il primo giorno di scuola è arrivato. Finalmente mi sento grande. Conoscerò nuovi compagni e nuovi professori. Sono molto emozionato e non vedo l'ora di entrare nella nuova scuola e vedermi tra i banchi assieme ai nuovi compagni. Non so bene cosa aspettarmi, so però che tutto sarà diverso. Dovrò abituarli alle tante novità che mi aspettano dopo un po' di tempo. Le professoressine sicuramente mi aiuteranno a superare le difficoltà che incontrerò durante l'anno scolastico, avendo studiato qualche anno fa. Era da tanto tempo che sognavo questo momento... Tornare a scuola è stato come ritornare indietro negli anni. Era proprio ciò che desideravo. Il mio sogno si è finalmente avverato: è la cosa più bella che mi è successa dopo tanto tempo.

Un pericolo

Serigne Abdou Lakhat Ndao, Senegal

Un giorno ho accompagnato un mio cugino da sua sorella maggiore, per darle qualcosa che non ricordo. Al ritorno faceva buio, abbiamo trovato un cane randagio. Dormiva, ma mio cugino parlava ad alta voce. Il cane si è svegliato e ha iniziato ad abbaiare. Mio cugino è scappato, ed io avevo paura perché non potevo scappare. Sono rimasto fermo e il cane mi ha morso il piede. Gli ho dato un calcio sul muso per toglierlo dall'altro piede e lui ha indietreggiato e io sono scappato finché non ho visto in un negozio lo zio del mio amico, seduto. L'ho salutato e mi sono seduto a controllare il mio piede perché pensavo che mi avesse morso solo i pantaloni, invece era il mio piede, e l'ho raccontato al signore.

Mi ha chiesto se il cane era in strada, gli ho detto di sì così lui mi ha suggerito di andare a dirlo alla mia famiglia perché i cani randagi non sono vaccinati e poteva trasmettermi una malattia grave, potevo morire. Ma io non volevo dirlo. Quando sono arrivato a casa, loro erano nella stanza a guardare la televisione e non sapevo come dirlo perché avevo paura. Sono rimasto vicino alla lampada del corridoio, mia madre mi ha chiesto: "Che cosa guardi?". Le ho detto che un cane mi aveva morso, lei si è preoccupata, ed anche la zia. Mia madre mi ha chiesto come era successo, così le ho raccontato che ero con mio cugino.

Mia zia ha detto a mia madre di portarmi all'ospedale, ha chiamato mio padre per raccontare tutto. Gli ha detto che non c'era tempo, doveva portarmi subito. Sono uscito di casa e mia madre ha visto il fratello di mio padre, l'ha chiamato perché ci accompagnasse all'ospedale. Quando siamo andati all'ospedale l'addetto all'accettazione ha detto che l'ospedale era chiuso. Ma come era possibile, se era un grande ospedale?! Così siamo andati in un altro. Abbiamo pagato il ticket per la visita ma quando siamo entrati il dottore ci ha detto che non c'era il vaccino anti-rabbia, così siamo dovuti andare il giorno dopo nel grande ospedale della capitale. Ma quando siamo arrivati era chiuso. Infine, siamo andati alla farmacia per comprare l'antirabbica che poi mi ha somministrato un dottore.

Al ritorno mia madre mi ha spiegato che non dovevo più andare con mio cugino perché mi aveva lasciato da solo e non mi aveva aiutato.

Finale della Coppa d'Africa

Serigne Fallou Ndao, Senegal

Un giorno nella mia vita ho provato tante emozioni. Era durante la finale della Coppa d'Africa tra il mio paese il Senegal e l'Egitto.

In questa partita ero sotto pressione tutto il tempo, anche prima dell'inizio. Ci siamo qualificati in finale dopo aver sconfitto il Burkina Faso in semifinale. Ero così felice che gridavo di gioia! Era la terza volta che il mio paese andava in finale della coppa d'Africa, ma non l'avevamo mai vinta. Il giorno della finale ero troppo stressato: avevo paura di vedere la mia nazionale perdere questa coppa che aspettavamo da tanti anni. All'inizio della partita ero tranquillo fisicamente, ma ero sotto pressione. Poi abbiamo avuto un rigore nei primi minuti di gioco ma il nostro miglior giocatore l'ha sbagliato. All'inizio mi sono arrabbiato con lui per l'occasione sprecata, ma ero sicuro che ci avrebbe fatto vincere. Ero nervoso durante tutta la partita. In 90 minuti nessuna delle due squadre era riuscita a segnare, poi sono passati anche i tempi supplementari con lo stesso risultato e così e siamo arrivati ai calci di rigore.

Avevo così paura perché il mio paese non l'avevo mai visto vincere ai calci di rigore, al contrario dell'Egitto che aveva vinto due volte questa competizione grazie ai tiri dal dischetto. Ogni volta che uno dei giocatori senegalesi tirava, avevo paura che sbagliasse. Sfortunatamente uno ha sbagliato, ma avevamo un grande portiere che ha parato due dei tiri dei giocatori egiziani.

Per vincere, mancava il tiro finale per noi, senegalesi. Doveva calciarlo Sadio Mané, il nostro miglior giocatore che aveva sbagliato un rigore nei primi minuti della partita, ma questa volta non l'ha sbagliato, ha segnato e abbiamo vinto la Coppa d'Africa per la prima volta nella nostra storia. Nei video su Instagram vedevo il popolo che cantava, gridava e piangeva di gioia, ma io ero un po' triste di non essere lì. Immaginavo solo di essere nel mio paese, insieme ai miei amici, celebrando questa storica vittoria. È stato uno dei momenti più incredibile della mia vita.

La Rabbia

Serigne Fallou Ndao, Senegal

Ho incontrato la rabbia per strada e l'ho invitata a casa mia, le ho offerto un caffè, poi le ho detto di parlare di sé stessa e lei ha accettato.

Ecco le sue parole:

*Ho un fascino tutto rosso e mi sento un po' scosso.
pesto i piedi per terra e vorrei fare la guerra.
Sento tutti i miei nemici, anche i miei più cari amici.
Sono tutto nervoso e mi sento furioso.*

*Una bomba che scoppia.
Un tornado che soffia.
Come faccio a calmarmi?
Io vorrei rilassarmi.*

*Ho bisogno di urlare, di correre e saltare,
di una parola d'amore, di un abbraccio dal cuore.*

*Questo è quello che mi aiuta
e la rabbia si tramuta
in una pace tranquilla,
in una calma che brilla.*

La perdita di un caro amico

Birame Ndaw, Senegal

Durante le vacanze estive, un sabato, il mio amico Mouhamad mi ha fatto una sorpresa venendo a casa mia alle 10. Ci siamo divertiti insieme: abbiamo giocato a calcio, guardato la TV e abbiamo anche parlato del nostro passato, di quando eravamo più giovani.

Alle 16, siccome gli piaceva giocare a calcio in riva al mare, lui aveva deciso di partire con me, ma io ero troppo stanco e inoltre volevo dormire. L'ho lasciato andare da solo. Ma tra le 19 e le 20 sono stato informato da altri amici che erano con lui, che il mio amico era annegato in mare alle 18. Non potevo crederci perché stavamo insieme soltanto qualche ora prima.

Dopo sono andato a casa sua per verificare e suo fratello me lo ha confermato. Ero impotente e non sapevo cosa fare e non potevo fermarmi un secondo senza pensare a lui, mi dicevo che è impossibile. Ero triste, non volevo mangiare né parlare con nessuno fino a quando il corpo non è stato ritrovato dai vigili del fuoco e io ho potuto vederlo.

È il giorno in cui ho capito cosa significa perdere una persona cara. Perciò, non potrei mai dimenticarlo.

Un'avventura finita bene

Mariana Patrascu, Romania

Alla fine di agosto del 2017, nel pomeriggio, i genitori del mio ragazzo sono usciti a fare la loro solita passeggiata. A un certo punto su un marciapiede che costeggiava un viale molto trafficato sia dalle autovetture sia dagli autobus, hanno visto tre gattini che sembravano disorientati.

Dal lato opposto si stavano avvicinando, ridendo e scherzando, dei ragazzi in bici che erano molto felici. L'avvicinamento delle bici e il rumore hanno spaventato i gattini, i quali erano davvero molto piccoli e forse non avevano mai visto delle bici nella loro vita.

Uno dei gattini è rimasto fermo, paralizzato dalla paura sul marciapiede, un altro ha provato a mettersi al riparo sulla ruota di un'auto parcheggiata e il terzo è corso spaventato in mezzo alla strada.

Dal lato opposto alla camminata dei miei suoceri stava arrivando un autobus e nello stesso tempo nella macchina dove si era rifugiato uno dei gattini è salito il conducente. Ignaro di tutto quanto, ha messo in moto, facendo girare le ruote e sbattendo a terra il gattino.

A tutto ciò, ho assistito guardando da una finestra di un appartamento dove ero andata per fare le pulizie, e mi è dispiaciuto molto per la sorte di quei piccoli, però all'istante ero soprattutto spaventata. Mia suocera, accorgendosi della situazione, ha cominciato a gridare attirando l'attenzione di tutti passanti e anche del conducente della macchina, che si è fermato. Veloce, mia suocera si è avvicinata alla macchina, ha guardato il gattino, si è accorta che era ancora vivo e lo ha preso, insieme a quello che era sul marciapiede. Li ha messi in braccio a mio suocero dopo di che è andata subito nella strada per prendere l'ultimo gattino, però l'autobus era troppo vicino. Per fortuna l'autista dell'autobus si è accorto della sua presenza e ha provato a non ferirlo. Gli è passato sopra, inquadrandolo fra le ruote. Vedendo questo, mia suocera ha cominciato a correre verso l'autobus facendoci prendere una grande paura. Appena è passato l'autobus, lei era già in mezzo alla corsia per impedire alle altre macchine di passare. Ha trovato il piccolo molto spaventato però vivo, lo ha preso ed è tornata da suo marito che era molto scosso. Insieme sono rientrati a casa con i gattini.

Vedendo che è andato tutto bene, ho tirato un sospiro di sollievo e sono tornata al mio lavoro. Una volta finito il lavoro sono andata a casa dei miei suoceri e ho trovato i gattini sistemati in una scatola di cartone con del cibo, dell'acqua e dei giocattoli. I piccoli sembravano più tranquilli, erano tutti radunati in un angolo della scatola e stavano dormendo. Ho saputo che erano tutte tre femminucce e una di loro, quella che si era nascosta sulla ruota della macchina, sembrava paralizzato nella parte posteriore del corpo.

Il giorno dopo tutti insieme siamo andati alla clinica veterinaria per far visitare i cuccioli e per trovare il mio gatto che era lì per le cure.

La dottoressa ci ha detto che i piccoli avevano più o meno un mese di vita, erano in salute (a parte uno di loro) e che non sembravano dei gatti di strada, visto che erano ben nutriti. Per la gattina che sembrava paralizzata per metà ci ha detto che forse aveva bisogno di un intervento alla colonna vertebrale.

Tornati a casa, abbiamo fatto conoscere i nuovi arrivati agli altri gatti di casa per poterli insegnare le loro cose di gatti, e li abbiamo riempiti di coccole.

Mentre noi pensavamo al da farsi e come raccogliere i soldi per l'intervento, tra coccole, carezze e massaggi, la piccola gattina che abbiamo chiamato Minu piano piano ha cominciato a spostarsi da sola. All'inizio si trascinava con le zampette anteriori, poi, dopo tre giorni, mentre mangiava, provava a mettersi in piedi. Dopo cinque giorni è riuscita a stare ferma sulle sue zampette davanti alla sua ciotolina.

Una settimana dopo abbiamo portato Minu e le sue sorelline dal veterinario. La dottoressa ha fatto una radiografia a Minu, ha valutato le capacità di tutte e tre e ci ha detto che stavano recuperando in fretta e che non c'era più bisogno dell'intervento.

Piano piano le gattine si sono tranquillizzate, hanno cominciato a giocare e ad avventurarsi fuori dalla loro cuccia. Abbiamo deciso di non darle in adozione agli estranei e di lasciarle insieme più a lungo possibile.

Un paio di mesi dopo, mentre ero dai miei suoceri insieme al mio ragazzo, Minu si è addormentata fra mie braccia. Quando si era fatto tardi, il mio ragazzo voleva tornare a casa però a me dispiaceva disturbare la cucciola che dormiva e l'ho portata a casa con me.

Dopo un po' si è svegliata perché aveva fame. Le ho dato da mangiare e dopo l'ho lasciata visitare la mia casa. Le ho preparato un posto dove dormire, ho lasciato tutte le porte di casa aperte e sono andata a letto accanto al mio ragazzo. Dopo un po' Minu è salita sul letto dal lato dei piedi e con cautela è andata dal mio ragazzo e gli ha fatto le fusa, poi si è sistemata per dormire sul mio cuscino.

Il giorno dopo mi sono svegliata con la gattina che dormiva intorno al mio collo come una sciarpetta e il mio ragazzo che si divertiva a prenderci in giro.

Abbiamo deciso di adottarla per fare compagnia al mio vecchio Silvestro e così è diventata la nostra principessa. Oggi è ancora la nostra cucciola di casa e gode di ottima salute.

Accettazione

Mariana Patrascu, Romania

Oggi è venuta a trovarmi l'Accettazione con i suoi vestiti modesti e il suo sguardo rassegnato. Una volta aperta la porta, ho trovato il suo sorriso appena accennato. Mi ha chiesto semplicemente se sono pronta a farla entrare e di chiacchierare come facevamo una volta. Ero molto contenta di vederla, sentivo da tempo la sua mancanza e mi sono affrettata a invitarla a entrare e a sedersi. Ho voluto offrirle tutto quello che avevo di meglio, però lei semplicemente ha accettato solo un bicchiere d'acqua.

Abbiamo parlato a lungo. Mi ha detto che mi trovava stanca e che secondo lei le cose succedono per uno scopo e al momento giusto, e anche se non tutto va come vogliamo, prima o poi si risolveranno.

La nostra chiacchierata mi ha fatto stare meglio e senza farla apposta sono arrivate all'istante anche la Contentezza e la Serenità e in loro compagnia il mio pomeriggio è diventato speciale.

Dopo un po' hanno voluto andare via e questo mi metteva tristezza, però loro da buone amiche non lo hanno permesso e hanno deciso di restare per un po' di tempo.

Da quel giorno per me il sole splende di più, riesco a godermi meglio la vita, le cose che ho e la compagnia di tutti quelli che ho intorno.

Sono molto riconoscente all'Accettazione per la sua visita. Adesso ci incontriamo spesso e spero che non ci perderemo di vista mai più.

La gioia tra le braccia della mia mamma

Aziza Rtimi, Italia

Da quando c'è stato il COVID non sono riuscita a tornare al mio paese d'origine. Ero molto triste, anche se parlavo con mia mamma ogni giorno, però sentivo sempre che mi mancava la sua presenza, mi mancava il suo abbraccio, i suoi piatti deliziosi. È stato un periodo duro per me.

Appena hanno dato il via libera ai voli, sono andata subito a fare il biglietto e ho deciso di non dire niente alla mia famiglia, specialmente alla mia mamma. Volevo vedere la sua reazione quando avrei aperto la porta. M'immaginavo che sarebbe stata una sorpresa meravigliosa sia per lei che per me.

Mentre stavo comprando il biglietto, mi immaginavo la sua faccia sorridente e i suoi occhi lucidi. Quando era giunto il giorno della partenza, ero molto emozionata. Non vedevo l'ora di arrivare in Marocco e vedere mia mamma dopo tanto tempo che non c'eravamo più viste.

Avvicinandomi alla mia città, ho provato una sensazione di tranquillità e serenità. Dentro la casa della mia famiglia ho trovato la felicità, la gioia e l'affetto della mia mamma che non scambierei per nessun'altra cosa. Quel giorno ho visto gli occhi della mia mamma che mi trasmettevano la sua felicità e la gioia di vedere tutta la sua famiglia accanto a lei.

Da quel giorno, ho capito che se non cerchiamo la felicità, non arriverà da sola. E anche delle volte sono quelle piccole cose che rendono felice la nostra vita, e di conseguenza guarderemo la vita dal lato positivo. La felicità non serve solo ad aumentare il nostro benessere, ma ci permette di rispondere in modo creativo alla vita, ci offre possibilità e prospettive che prima non avevamo nemmeno considerato, allarga gli orizzonti, ci apre alla vita.

Nostalgia della famiglia lontana

Mariana Semenets, Ucraina

Nel corso della vita, ognuno si trova di fronte a molte emozioni diverse. La gioia è una delle migliori emozioni. Sono felice quando ho una famiglia sana, quando gli altri stanno bene. La felicità si sente nelle piccole cose. Uno dei miei hobby è viaggiare: mi regala il massimo di piacevoli emozioni e piacevoli impressioni.

Sono stata in Italia tre volte e non avrei mai immaginato di vivere qui. Sono stata in Vaticano e a San Marino. Ho visto il Colosseo a Roma, la bellissima Venezia, delle belle montagne e l'incredibile Lago di Garda. Posso parlare molto dei posti in cui sono stata. Un paio di anni fa sognavo di vivere in Italia. Quando credi sinceramente di volere, tutto si avvererà.

Sono in Italia da sette mesi. Ma ho la nostalgia del mio paese e mi manca la mia famiglia. E nonostante la situazione in Ucraina, ringrazio Dio per ogni giorno che vivo e lo ringrazio perché i miei genitori sono ancora in vita e credo sinceramente che tutti staranno bene.

Ospite non gradito

Rachida Taqif, Marocco

Quando mio figlio è nato mi ha fatto visita a casa un ospite che non mi aspettavo. Ha detto che ho paura: “So che sono la benvenuta e che ti accompagno ogni giorno quando il tuo bambino piange e non sai il perché, quando ti ricordi che stai da sola in questo paese e nessuno ti aiuta quando ne hai bisogno. E c’è anche la mia amica che si chiama “responsabilità”: sta arrivando da te!”

La paura è un uomo orribile indossa abiti neri, minaccia di portare la depressione. La responsabilità è una donna molto bella ma ha un cuore nero.

Ho guardato la mia gioia, l’ho vista allontanarsi poco a poco, e dopo molti mesi e dopo tante lacrime sono riuscita a scacciare per un po’ la paura. Ma la responsabilità non mi ha lasciato da quel giorno, e anche la paura viene a trovarmi di volta in volta.

Ma ora so come comportarmi con la paura, quindi non si fermerà a lungo.

Un altro mondo

Dorina Tigae, Romania

Mi chiamo Dorina, sono sposata con una bravissima persona, ho un figlio che abita con noi. Sono arrivata in Italia nel 2006. Vorrei condividere con voi una delle mie esperienze. Questa è un'esperienza che non si può dimenticare, in più non mi stancherò mai di raccontarla.

Non tanto tempo fa sono andata con le mie amiche a una cena, prenotata un mese prima perché i posti erano limitati. Mi ha attirato il nome dell'evento che si chiamava "Cena al Buio".

Siamo arrivate al ristorante dove abbiamo dovuto aspettare l'arrivo di tutte le persone che avevano prenotato la cena. In totale eravamo una ventina, ogni gruppo aveva il suo tavolo. Quando tutti erano arrivati, l'organizzatore ha spiegato come si sarebbe svolta la serata e ha detto che l'accesso alla sala, l'accompagnamento ai nostri tavoli come anche il servizio al tavolo, erano a cura dei ragazzi non vedenti.

L'organizzatore ci ha raccomandato di rimuovere ogni fonte di luce, quindi abbiamo dovuto spegnere i cellulari. Inoltre, ci ha detto di fare attenzione durante la cena, perché verso la fine della serata era previsto un simpatico gioco in cui avremmo dovuto indovinare quello che ci avrebbero servito, ma solo dopo averlo mangiato.

Visto che era buio, bisognava essere attenti ai sapori e agli odori. Sentendo tutti i racconti delle varie persone, il cuore mi batteva molto forte. Quando l'organizzatore ha finito di parlare, ci siamo messi in fila ognuno con la sua compagnia tenendoci per mano, entravamo un tavolo alla volta.

Quando era arrivato il nostro turno, ci hanno chiamati e siamo entrati nella sala dove c'era molto buio. Non c'era nemmeno un raggio di luce. Al nostro tavolo ci ha portato una ragazza. Una volta che ci siamo messi a sedere, dopo un po' sono arrivati anche i suoi colleghi per presentarsi, vedere se avevamo bisogno di qualche cosa e dirci di non esitare a chiamarli all'occorrenza.

Ci hanno dato la descrizione del tavolo, dove era messo, che cosa avevamo vicino a noi, non si vedeva nulla. Dovevamo toccare il tavolo per trovare le nostre posate e i nostri bicchieri. Ho detto alle mie amiche, che fino a qui tutto bene, adesso cominciano le difficoltà perché dovevamo versare da bere. Per non rovesciare, ho messo un dito nel bicchiere per sentire l'acqua quando lo riempio.

I camerieri sono arrivati con l'antipasto. Dicevamo fra di noi: "Adesso come facciamo a sapere se abbiamo finito tutto o meno?". Il cibo era ottimo, i ragazzi erano gentilissimi e disponibili.

Abbiamo chiesto ai camerieri che lavoro facessero, che cosa studiassero. La ragazza ha detto che lei era al secondo anno della facoltà di lettere, il primo ragazzo era al terzo anno alla facoltà di giurisprudenza; invece, il secondo ragazzo faceva parte dell'Associazione "UICI Bologna Unione Italiana Ciechi".

Alla fine della serata, è arrivato il momento del gioco in cui bisognava indovinare i nomi dei piatti mangiati. Poi, hanno sparecchiato gli ultimi piatti, e sono entrati con un tavolino con tre candele accese, per abituarci alla luce, dopo le 4 ore trascorse al buio.

Dopo un paio di minuti hanno acceso le luci e tutti i lampadari, i ragazzi sono stati bravissimi, sono passati tavolo per tavolo per ringraziarci per la nostra fiducia e chiedere com'è andata la cena. Noi li abbiamo ringraziati per il loro servizio.

Da quando sono entrata nella sala, dove era tutto buio, mi sono detta che ero molto fortunata. Questa esperienza la consiglio a tutti, specialmente a quelli che non sono mai contenti di nulla.

Da quella serata non ho mai smesso di pensare a quei ragazzi e ai loro simili. Mi auguro di non perdere mai l'entusiasmo e la fiducia in loro.

La gioia

Dorina Tigae, Romania

La gioia suona il campanello, la invito a entrare in casa e le offro un caffè e una fetta di torta, visto che tutte e due ti strappano un sorriso. Le chiedo se vuole rimanere più tempo con me e con la mia famiglia visto che il posto c'è, però le chiedo se vuole chiamare le sue amiche: la FELICITÀ, l'AMORE, la BONTÀ e la signora PAZIENZA. Chiedo delle sue "amiche", perché tutti insieme possiamo rendere il mondo più bello.

La gioia regala sempre dei bei momenti, lei mi fa sentire molto tranquilla e più serena. La gioia è molto importante per me, ma è importante anche per le altre persone. Ognuno di noi percepisce la gioia nella sua maniera. Nessuno ama la rabbia.

La gioia porta sempre dei bellissimi "regali-SORRISI". Lei era con me quando è nato mio figlio, quando ha iniziato a camminare, quando ha iniziato a chiamarmi "MAMMA". È sempre con me, e nei momenti più difficili non mi ha mai abbandonato. Lei mi regala tante belle emozioni. Ama molto i fiori, anche quelli che si formano sul vetro quando fa freddo, ama tutte le stagioni, perché ognuna di loro ha la sua bellezza e regala la sua gioia. È sempre pronta per farmi compagnia e sempre mi "strappa" un sorriso.

La gioia ogni tanto viene a casa mia a trovarmi. Quando arriva suona sempre il campanello cinque volte, così mi sono messa d'accordo con lei. Porta sempre qualcosa di bello con sé. Ci mettiamo sotto il gazebo per prendere un caffè e mangiare una fetta di torta sapendo che l'altra volta le è piaciuta la torta che ho preparato. Faccio sempre dei dolci per lei anche da portare via, così quando va anche dall'altra gente ci porta qualche torta insieme ad un sorriso dolce. Quando viene, iniziamo a parlare, raccontare delle belle cose che sono successe nel frattempo, o parliamo delle cose che vorrei fare chiedendole dei consigli e chiedendo la sua opinione.

La gioia tante volte è in compagnia con le sue amiche, così dopo andiamo a spasso, e se vado in macchina, in treno, in bici, vengono sempre con me.

La gioia è molto contenta quando nessuno è malato e quando tutto va bene. In questo periodo è un po' in pensiero per i conflitti che si sono creati nel mondo. Lei scappa quando succede qualcosa di brutto per andare ad aiutare le persone che si trovano in difficoltà.

La gioia mi ha chiesto se ero d'accordo per prepararle delle torte, così lei le porta con sé e migliora tutta la situazione. Quando tutto ritorna come prima, lei passa subito da me, così ci rivediamo e ricominciamo i nostri racconti e le nostre risate.

Con tanta gioia e affetto le ho raccontato la mia storia.

Il mio arrivo in Italia

Majida Toubi, Marocco

Quando stavo per venire in Italia per la prima volta, provavo molte emozioni: ero felice, impaurita, triste ed ansiosa. Ero felice di iniziare una nuova esperienza nella mia vita, ma anche triste di dover lasciare i miei cari.

Una volta arrivata in Italia, mi avrebbe ospitato una famiglia che non conoscevo. Non sapevo né la lingua né come muovermi in un paese nuovo. Arrivata a Bologna mi ha ospitata quella famiglia ma io mi sentivo strana dentro fino a quando non mi sono resa indipendente. Per tutto il tempo hanno fatto in modo che mi sentissi a casa, mi ero posta degli obiettivi. Uno di questi era imparare la lingua, perciò ho cominciato ad integrarmi con le persone, mentre facevo la spesa, alla fermata dell'autobus o in altri luoghi pubblici.

All'inizio avevo paura di sbagliare. Ma poi ho deciso di parlare e basta, perché non avrei mai imparato se andavo piano piano. Grazie anche ai film e ai cartoni animati, ho cominciato a comprendere la lingua e cavarmela nel parlare.

Il secondo obiettivo era quello di lavorare. ed essere indipendente economicamente, perciò ho fatto il corso di OSS. Una volta terminato il corso, ho avuto difficoltà a trovare lavoro. Ogni giorno andavo a cercare lavoro, ero stanca di stare a casa a fare niente, e soprattutto volevo aiutare anche un po' la mia famiglia in Marocco. Ho passato due mesi senza lavoro dopo il corso. Poi, un giorno, mi ha chiamato la professoressa che si occupava del corso OSS e mi ha detto che in una casa di riposo stavano cercando personale. Dovevo mandare il curriculum, se ero interessata. Anche se non ero sicura che mi avrebbero assunta, ho mandato il curriculum. Una settimana dopo mi hanno chiamato dalla casa di riposo, per fare il colloquio. Ero felicissima, e il cuore mi batteva a mille. Mi avevano detto di venire il giorno stesso, per cui mi sono preparata e mi sono presentata. Mi hanno fatto molte domande alle quali ho risposto sinceramente. Finito il colloquio, sono ritornata a casa. Poi erano passati molti giorni senza che mi dicessero nulla. Avevo cominciato a perdere la speranza, ma grazie al cielo un giorno mi hanno chiamato dalla casa di riposo e mi hanno detto che ero assunta. Una notizia fantastica! Mi ricordo che avevo pianto dalla gioia, perché finalmente avrei avuto uno stipendio stabile.

Ho conosciuto mio marito dopo qualche mese, ci siamo sposati e adesso sono tranquilla, vivo con mio marito, e sono felice perché ho realizzato i miei sogni. Sono contenta e serena nella mia vita.

La Gioia

Elena Vatui, Romania

Tutti si fanno la domanda: cos'è la Gioia?

Comunque, il significato della parola Gioia, lo sanno tutti, perché tutti la provano, ma non sanno spiegarlo.

Ciascuno di noi la percepisce a modo suo:

- Quando prendiamo un voto alto alla scuola.
- Quando troviamo un buon lavoro.

Altri percepiscono la Gioia:

- Quando amano o sono amati.
- Quando la ritrovano nelle piccole cose che fanno sorridere.

Sono tanti i momenti di Gioia nella vita di una persona, ma la ricetta per la Gioia non esiste. Se non ci fosse la Gioia, le persone sarebbero molto tristi.

Un giorno d'inverno, sono tornata stanca dal lavoro. Mi stavo riposando, quando ho sentito suonare il campanello. Ho aperto la porta: era la Gioia, una ragazza allegra. Solo guardarla mi ha fatto stare bene.

Ho fatto accomodare in casa la Gioia, e le ho offerto un cappuccino. Abbiamo cominciato a chiacchierare, e quando la Gioia ha guardato dalla finestra, ha visto che nevicava, ha cominciato a ridere, e mi ha invitata ad uscire fuori per sentire la neve sulla nostra pelle.

Ho provato un'emozione grande, perché da tempo non nevicava con i fiocchi così grandi e fitti.

Ad un certo punto ha smesso di nevicare. Insieme alla neve è sparita anche la Gioia.

Speriamo che la Gioia sia partita per far gioire anche gli altri che ne hanno bisogno.

La mia preoccupazione

Elena Vatui, Romania

Sono Elena, una persona allegra che fa divertire tutti i suoi amici e i colleghi di lavoro. Nell'ottobre del 2007 sono venuta per la prima volta in Italia. Ho una figlia che abita in Romania e io sono immigrata per aiutarla a studiare.

Sono arrivata a Bologna da una mia amica, con la quale sono cresciuta. Lei lavorava come badante, ma per me ha trovato un posto dove dormire.

Abitavo con altre tre ragazze rumene. Allora non sapevo parlare, ma capivo qualche parola. Sono stata per un po' senza lavoro, e piano piano ho imparato a parlare in italiano.

Il mio primo posto di lavoro, l'ho trovato a Pilastro di Bologna. Era un lavoro da 25 ore alla settimana con una signora molto gentile. Mi ha aiutato a parlare meglio l'italiano e quando sbagliavo mi correggeva.

Era molto difficile stare qui in Italia senza mia figlia. Dopo un anno e mezzo sono andata a casa, perché mia figlia finiva la scuola media e doveva andare al liceo in città. Volevo starle vicino per seguirla meglio e vedere se andava bene a scuola.

Sono rimasta a casa per due anni, vedendo che mia figlia studiava bene, sono ripartita di nuovo per l'Italia e ci sono rimasta.

L'Italia mi piace tanto, è un bel paese. C'è il mare e la montagna vicino a dove abito, non come in Romania.

L'arrivo inaspettato di una cara amica

Linping Yang, Cina

Ieri è venuta a trovarmi, mi ha sorpreso perché è passato tanto tempo e non ci vedevamo, forse da un anno e mezzo.

Per un momento ho pensato che fosse un'altra persona, perché il suo aspetto esteriore era completamente cambiato.

Adesso lei è più magra di prima, i suoi capelli che una volta erano lisci sono diventati ricci. Indossa una camicia di seta nera con maniche corte e una gonna corta, scarpe coi tacchi alti. Lei è molto bella, come una modella.

La riconosco?

È Linda, la mia cara amica! Mi mancava molto. Però chi è quello accanto a lei? È vestito bene e parla in modo molto gentile. È il suo fidanzato, si sposeranno la prossima settimana. Che bella sorpresa!

Io sono felice per lei, sono contenta che abbia un compagno al suo fianco perché era orfana ed era cresciuta solo con la zia.

Dopo abbiamo parlato della sua vita recente e del fatto che era impegnata con il suo matrimonio. È venuta a trovarmi proprio per invitarmi alle sue nozze.

Domani dovrò prepararmi i vestiti per il matrimonio. Andrò a Bologna in centro nel fine settimana per fare compere a comprare il regalo per Linda.

Il suo matrimonio è la migliore notizia che abbia sentito quest'anno.

Storia di Eks&Tra

Il nome Eks&Tra che abbiamo scelto per presentarci indica la provenienza da altri paesi: Eks = ex, e l'arrivo Tra noi. L'& è una congiunzione che assomma in sé le difficoltà e insieme la grande ricchezza dell'incontro.

Il premio Eks&tra è nato nel 1995 a Rimini e si è trasferito a Mantova nel 1999 dove si è svolto sino al 2007, ricevendo ogni anno la Medaglia d'Argento del Presidente della Repubblica. Il 12 luglio 1999 l'associazione Eks&Tra e gli scrittori migranti sono stati ricevuti al Quirinale dal Presidente Carlo Azeglio Ciampi e dalla Ministra alle Pari Opportunità, Laura Balbo. Dal 2004 l'associazione collabora con il Dipartimento di Italianistica dell'Università di Bologna e dal 2005 al 2007 è stata partner del Comune di Mantova, assessorato Politiche all'Immigrazione, Pari Opportunità e Cultura delle Differenze. Dal 2006 al 2008 ha collaborato con la Provincia di Bologna con cui è stato avviato il "Laboratorio di scrittura creativa interculturale". Nel 2009 il Laboratorio è stato organizzato con il Dipartimento di Italianistica dell'università di Bologna e con l'Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna.

Dal 2011 il laboratorio è in collaborazione con il Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica e dal 2014 rientra nel corso accademico di Sociologia della Letteratura. Dal 2015 l'associazione collabora con il CPIA (Centro per l'Istruzione Adulta) Metropolitano nelle sedi di San Giovanni in Persiceto, San Pietro in Casale e Minerbio, realizzando laboratori di poesia. Dal 2019 l'associazione collabora con Sementerie artistiche di Crevalcore con cui ha realizzato il progetto "A seminar le stelle", finanziato dal Ministero degli Interni e dalla Regione Emilia-Romagna, all'interno del quale ha realizzato il laboratorio "Poesie contro il razzismo". Nello stesso anno è partner del progetto europeo triennale della cooperativa Lai Momo "Words4link", che si svolgerà sino al 2021.

Nel 2020 con Sementerie Artistiche sta realizzando il progetto "Vivere l'altrove", finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e dalla Regione Emilia-Romagna, all'interno del quale sta realizzando i laboratori di narrativa "Scrivere l'altrove". Nel maggio 2020 ha inoltre realizzato il laboratorio "Identiterre, io l'altro e l'altrove", condotto da Idriss Amid con gli studenti dell'istituto superiore Epifanio Ferdinando di Mesagne all'interno del progetto "Il viaggio di Sindbad", cofinanziato dal MiBACT e promosso dal Teatro pubblico pugliese con i Poli bibliomuseali di Lecce e Foggia.

Nell'autunno del 2020 è partito un progetto conclusosi a giugno dell'anno seguente, nel quale l'associazione ha collaborato con la Casa delle Culture del Comune di Ravenna. Un gruppo di aspiranti poeti e scrittori è stato condotto da Idriss Amid in un percorso creativo alla scoperta della scrittura interculturale tramite un laboratorio di poesia "Identiterre", e poi un altro di prosa "Amore in presenza, amore a distanza".

Agli incontri on-line hanno partecipato studenti di diversa provenienza ed età, che hanno potuto incontrarsi e presentare il volume pubblicato alla fine del laboratorio durante il Festival delle Culture di Ravenna. Negli anni di vita del concorso, l'associazione Eks&Tra ha raccolto più di mille e ottocento scritti di migranti, che costituiscono il primo archivio in Italia della memoria della letteratura della migrazione, disponibile nel sito www.eksetra.net 92 L'associazione Eks&Tra non si è limitata ad organizzare il concorso, ma si adopera per la diffusione della conoscenza della letteratura della migrazione nelle scuole attraverso gli scritti dei migranti e gli incontri con gli autori.

Per informazioni: Associazione Eks&Tra, via Zenerigolo 17, 40017 San Giovanni in Persiceto (Bo), www.eksetra.net e-mail: eksetra@libero.it, cell. 333.6723848.

Bibliografia di Eks&Tra

- Voci dell'Arcobaleno*, AA. VV., Fara editore, 1995 (I premio Eks&Tra).
Mosaici d'inchiostro, AA. VV. Fara editore, 1996 (II premio Eks&Tra).
Memorie in valigia, AA. VV., Fara editore, 1997 (III premio Eks&Tra).
Destini sospesi di volti in cammino, AA. VV., Fara editore, 1998 (IV premio Eks&Tra).
Parole oltre i confini, AA. VV., Fara editore, 1999 (V premio Eks&Tra).
Anime in viaggio, AA. VV., Adn Kronos Libri, 2000 (VI premio Eks&Tra).
Il doppio sguardo, AA. VV., Adn Kronos Libri, 2002 (VII premio Eks&Tra).
Pace in parole migranti, AA. VV., Besa editore, 2004 (VIII premio Eks&Tra).
Impronte, AA. VV., Besa editore, 2004 (IX premio Eks&Tra).
La seconda pelle, AA. VV., Eks&Tra editore, 2004 (X premio Eks&Tra).
Il maestro di tango e altri racconti, Miguel Angel Garcia, Eks&Tra edizioni (XI premio Eks&Tra Narrativa), 2005.
Migranti, AA. VV., Atti del III Forum sulla letteratura della migrazione, Mantova, 2003, Eks&Tra edizioni, 2004.
Versi Randagi, Milton Fernandez, Gedit editore (X edizione premio Eks&Tra Poesia), 2005.
Da solo nella fossa comune, Viorel Boldis, Gedit editore (XI edizione premio Eks&Tra Poesia), 2006.
Borgo Farfalla, Mihai Mircea Butcovan (XII edizione Premio Eks&Tra Poesia), 2006.
Fogli sbarrati, Yousef Wakkas, Eks&Tra edizioni, 2002.
Bellezza Remota, Amoà Fatuiva, (Poesie) Eks&Tra edizioni, 2004.
Desejo, Rosana Crispim Da Costa, (Poesie) Eks&Tra edizioni, 2006
I prigionieri di guerra, Tamara Jadrejcic, Eks&Tra edizioni (Premio Italo Calvino), prefazione di Gian Antonio Stella, 2007.
L'orecchino di Zora, Duška Kovačević, Eks&Tra edizioni (XIII edizione Premio Eks&Tra Narrativa), 2007.
Viviscrivi, verso il tuo racconto, Christiana de Caldas Brito, Eks&Tra edizioni, 2008.
Aukui, Fatima Ahmed, Eks&Tra edizioni, 2008.
Scarpe Sciolte, AA. VV., Eks&Tra edizioni, 2009 (racconti del I laboratorio di scrittura creativa e meticcica).
Passaparole, racconti interculturali, AA. VV., Eks&Tra edizioni, 2010 (racconti del II laboratorio di scrittura creativa e meticcica).
Casamondo, racconti interculturali, AA. VV., Eks&Tra edizioni, 2011, e-book gratuito (racconti del III laboratorio di scrittura creativa e meticcica).
Intrecci, AA. VV., Eks&Tra edizioni, 2013, e-book gratuito (racconti del IV laboratorio di scrittura creativa e meticcica).
Un passo dopo, AA. VV., Eks&Tra edizioni, 2015, e-book (racconti del V laboratorio di scrittura creativa e meticcica).
Mari&Muri, AA. VV., Eks&Tra edizioni, 2016, e-book gratuito (racconti del VI laboratorio di scrittura creativa e meticcica).
Dall'altra parte del mare, AA. VV., Eks&Tra edizioni, 2017, e-book gratuito (racconti del VII Laboratorio di scrittura creativa e meticcica).
Aspettano di essere fatti eguali, AA. VV., Eks&Tra edizioni, 2018, e-book gratuito (racconti del VIII laboratorio di scrittura creativa e meticcica).
Porti sbarrati, pagine aperte, AA. VV., Eks&Tra edizioni, 2019, e-book gratuito (racconti del IX 94 laboratorio di scrittura creativa e meticcica).
Prima gli italiani, Movimenti migratori e identità meticce, Eks&Tra edizioni, 2020, e-book gratuito (racconti del X laboratorio di scrittura creativa e meticcica).

Identiterre. Poesie e racconti interculturali, AA.VV., Casa delle Culture e Eks&Tra edizioni, 2021, e-book gratuito (poesie e racconti dei laboratori di scrittura creativa interculturale organizzati online dall'associazione Eks&Tra in collaborazione con la Casa delle culture del Comune di Ravenna).

Sconfinamenti identitari, Eks&Tra edizioni, 2022, e-book gratuito (racconti del XI laboratorio di scrittura creativa e meticcica)

Gli e-book sono scaricabili gratuitamente dal sito www.eksetra.net.

Indice

Introduzione.....	3
Le mie emozioni	6
La malinconia.....	7
Quel giorno, sono diventata Mamma	8
Un'amicizia vera	9
L'ansia	10
La felicità.....	11
La mia storia	12
Noi e i sentimenti	13
L'arrabbiato	14
Il mio primo giorno in Italia.....	15
La nascita di mia figlia	16
Viaggio di paura.....	17
Paura del controllore	18
L'approccio con la lingua italiana	19
Primo giorno di scuola	20
Un pericolo	21
Finale della Coppa d'Africa	22
La Rabbia	23
La perdita di un caro amico	24
Un'avventura finita bene	25
La gioia tra le braccia della mia mamma	28
Nostalgia della famiglia lontana	29
Ospite non gradito	30
Un altro mondo	31
La gioia.....	33
Il mio arrivo in Italia.....	34
La Gioia.....	35
La mia preoccupazione	36
L'arrivo inaspettato di una cara amica.....	37
Storia di Eks&Tra	38
Bibliografia di Eks&Tra	40